

La morte di Sandro Pertini

Il socialista scomodo che quasi mai diceva «sì»

Sandro Pertini, uomo scomodo anche per il suo partito «Sì, ma per forte coerenza. E per rigore». Così lo ricorda lo storico Giuseppe Tamburrano, socialista e studioso del Psi «Quando ruppe con Saragat da autonomista, consapevole però che l'unità della classe lavoratrice andava salvaguardata». La diffidenza per il centrosinistra e il clamoroso contrasto con Craxi sul sequestro Moro

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sandro Pertini è stato un uomo scomodo per la politica in generale, ma certamente scomodo anche per il suo partito, no?

Scomodo anche e soprattutto nel Psi, certo. Ma per una sua intima e insieme esplicita coerenza. Non dimenticare che la prima rottura si consuma con Saragat. Pertini è per l'unità del partito e condanna risolutamente la scissione di palazzo Barberini pur essendo un autonomista. Ma un autonomista tutto particolare, fortemente nutrito dalla consapevolezza che l'unità della classe lavoratrice va salvaguardata. Questo sarà per lui sempre un punto fermo.

E siamo alla seconda rottura, quella con Nenni alla vigilia delle elezioni del '48 quando appunto prevale la scelta delle liste comuni del Psi con il Pci...

Anche in questa rottura Pertini è coerente. L'unità non può tradursi in un cartello indifferenziato, con confusioni e confluenze anche solo tattiche (il Fronte). Sarà battuto da Nenni, Morandi e Basso. E soprattutto a Basso non la perdonerà. Mi disse un giorno Sandro: «Se Saragat non se ne fosse andato via, anche con il voltafaccia di Basso avrei vinto. Tu, che sei storico, non puoi fare la storia con i se, ma io sì».

Poi la sconfitta del Fronte (che per il Psi si traduce in una débacle) sembra però dar ragione a Sandro Pertini...

Infatti al congresso straordinario del Psi, convocato subito dopo la sconfitta del 18 aprile, c'è la rinvincita degli autonomisti. Ma è una vittoria difficile da gestire.

quella di Genova. Autonomista è Pertini, ma autonomista è anche Riccardo Lombardi, che viene dal Partito d'Azione. I rapporti tra i due sono molto difficili, e poi il Psi che hanno in mano è provato da scissioni e sconfitte, e per giunta la guerra fredda proietta ombre sempre più pesanti, traccia solchi sempre più profondi che rende difficile una posizione non allineata né con l'uno né con l'altro campo. Meno di un anno, e gli autonomisti sono battuti di misura da Morandi e da Nenni.

Lo stesso Nenni che nel '56, con il congresso di Venezia, imprimerà il segno autonomista alla ripresa del Psi.

Sì, ma Pertini diffidava di Nenni e non si fidava dei nenniani. Bisogna dirlo. Fu uno dei primi a intuire e temere il pericolo che il Psi passasse - come dire? - da un eccesso all'altro, dall'alea subalterna, con il Pci ad una subalterna di segno opposto nei rapporti con la Dc. Ma qui io vedo un limite oggettivo dell'azione politica di Sandro Pertini: non c'era una linea alternativa.

Ma, ancora una volta coerente e scomodo, confermò i suoi sospetti con una sorta di indifferenza, se non di opposizione, alla politica di centro-sinistra.

Non tanto oppositore (Pertini si rendeva conto che non c'erano alternative), semmai fustigatore ante-litteram - nel senso che ne avvertiva fortemente il pericolo - delle degenerazioni ministerialiste, del potere come fine, del sottogoverno. Che si rivelarono poi fenomeni reali - chi lo può negare? E soprattutto an-

Intervista a Giuseppe Tamburrano militante del Psi e studioso della storia del partito. Il rigore e la coerenza, i suoi dissensi con Saragat, Basso, Nenni e Craxi



Il Presidente con Giuseppe Saragat durante la tradizionale cerimonia degli auguri di fine anno al Presidente della Repubblica nel 1983, a fianco, Pertini con Pietro Nenni in una foto degli anni 60

cora una volta si ritrovò isolato, a denunciare il correntismo esasperato (sentì tra i primi il maturare della scissione del Psiup di Vecchiotti e Basso) e il degrado clientelare. Sembrò allora una personalità politicamente superata, ormai ai margini, con quel suo «moralismo» che gli procurava tanti applausi nelle assemblee ma pochissimi voti nei congressi. Ai quali andava non con mozioni (in cui vedeva il frutto del vizio antico delle correnti) ma con le famose «lettere ai compagni» certo di grande forza ideale ma di scarsa resa in voti.

Sembra oscurarsi il Pertini «politico»...

Per lui non c'è più grande spazio nel Psi.

... Ed emerge il Pertini «istituzionale»: la sua elezione nel '68 a presidente della Camera, dopo cinque anni di vicepresidenza, segna il pressoché unanime riconoscimento del prestigio conquistato in una vita di battaglie condotte con quella coerenza che lo fa uomo così scomodo.

Sì, ed è allora che Sandro Pertini, liberato dai lacci e laccioli di una condizione che gli sta stretta, può dare il meglio della sua grande carica ideale, della sua forte tensione politica. Quest'uomo che sembrava ormai un emarginato rientra nel gioco - nel miglior gioco - e alla grande. Lo si vedrà ancor più dopo, nel settembre al Quirinale. Ma le premesse ci sono già tutte ben prima.

Già, ma è proprio nella breve parentesi tra la presidenza della Camera e il Quirinale, quando Sandro

Pertini è di nuovo e soltanto un semplice deputato socialista, che si consuma ancora una rottura, forse la più clamorosa: addirittura con il segretario del suo partito, con Bettino Craxi. Sono i giorni del sequestro di Aldo Moro: Craxi è l'alfiere della linea della trattativa, Pertini invece è per la linea della fermezza, schierato con Berlinguer, con Zaccagnini, con La Malfa. Polemizza aspramente con il suo partito.

Beh, intanto non è che Sandro Pertini sia in quel momento proprio l'ultimo dei militanti del Psi. Ha una forte autorità morale e un prestigio indiscusso. E il contrasto è ancora un segno, forse il più significativo, della coerenza, del rigore di Pertini. Un contrasto che del resto non impedirà poi a Craxi di sostenere la sua candidatura al Quirinale, e a Pertini di stimare Craxi presidente del Consiglio. Però, non tanto sulla questione della trattativa quanto sulla linea complessiva della fermezza, vorrei dire che quella che a mio avviso è stata l'esagerazione del pericolo brigatista (cioè che era appunto alla base del non trattare) si è rivelata un'arma propagandistica a favore del Br, accreditandole nell'area estremista come il vero, temibile e agguerrito nemico dello Stato (imperialista delle multinazionali).

Ma questo è già un entrare nel merito del contrasto...

Da storico registro il dato il no di Pertini non venne di improvviso, non fu uno scatto umorale. Aveva dietro una storia lunga e importante quella appunto di un uomo come Sandro

Grande compagno legato alla causa comune

GIORGIO NAPOLITANO

Non è stato solo un grande interprete del sentimento nazionale. Non è stato solo il simbolo popolare e il presidio morale della democrazia italiana, in anni tra i più drammatici della nostra storia. È stato un grande presidente politico. Non ha mai mostrato certo - né in pubblico né in privato, parlando al paese o svolgendo le sue funzioni di supremo arbitro istituzionale - i segni della sofisticazione e del logoramento che la routine politica e di governo incide ben presto nell'immagine nella condotta nel linguaggio di tanti esponenti della vita pubblica. Sandro Pertini era d'altronde rimasto fuori per decenni dalle trafilte di partito e ministeriali, aveva conservato intatta una carica straordinaria di freschezza umana e politica. E da presidente è stato talmente semplice, essenziale nel modo di esprimersi e di porre le questioni, da far pensare che le sue decisioni non fossero frutto di accorta e attenta maturazione di autentica sapienza politica. E tali, invece, erano.

In momenti cruciali Sandro Pertini si è mosso con sottile intelligenza e con immaginazione. Nel momento della crisi della «solidarietà democratica» come nella fase dell'essurimento della capacità di guida della Democrazia cristiana. Ha saputo varcare una soglia, quella del passaggio - dopo più di trent'anni - dalla Dc ad altri partiti della responsabilità di formare e dirigere un governo.

E non è stata una scelta da poco prima con Spadolini e poi con Craxi. Una scelta compiuta non registrando passivamente un orientamento già concordato tra i partiti della possibile maggioranza ma promuovendo con obiettività e insieme con coraggio sbocchi nuovi. Chi ha avuto - come i segretari e i capigruppi parlamentari del Pci - rapporti con Pertini presidente nelle alterne e delicate vicende del periodo 1978-1985 serba il ricordo di un uomo politico impegnato con tutte le sue risorse e la sua eccezionale autorità a favorire un'evoluzione del quadro politico italiano lungo sentieri non battuti nel passato.

E serbiamo il ricordo di un impegno di riconoscimento effettivo del ruolo del Parlamento e delle forze parlamentari della funzione e della dignità dell'opposizione, del ruolo essenziale che spetta al partito comunista nella storia e nello sviluppo della democrazia italiana. Cresceva alla necessità che si aprisse per il Pci la via del governo, gli fu estranea ogni idea di preclusione. Forse anche solo per un implicito condizionamento ideologico e internazionale verso il Pci. Lo abbiamo sempre sentito vicino in quegli anni, per saggezza e per affetto, grande presidente pensoso dell'avvenire democratico del paese e grande compagno legato alla causa comune, ai valori immutabili del socialismo.

Fece incontrare istituzioni e paese reale

NILDE IOTTI

Sandro Pertini ha attraversato da protagonista le vicende tumultuose della storia del'Italia di questo secolo stando sempre e coraggiosamente dalla parte giusta combattendo sempre per le ragioni dell'uomo contro ogni forma di sopraffazione e di violenza.

Pertini ha saputo rappresentare - con il sacrificio e l'eroismo nella lotta antifascista in prima linea nella Resistenza - con l'impegno appassionato per la costituzione e la difesa della democrazia repubblicana - le ragioni più alte e profonde che abbiamo scritto insieme a fondamento della Costituzione: quelle che legano indissolubilmente libertà e giustizia sociale.

Con questo spirito come capo dello Stato, Sandro Pertini è stato il più alto punto di raccordo e di sintonia tra paese e istituzioni in particolare durante il lungo attacco terroristico alla nostra convivenza civile riuscendo a render concreto il mandato che la Costituzione gli assegnava di rappresentante dell'unità della nazione.

All'uomo che aprì le istituzioni ai fermenti della società e ai giovani che non hanno avuto mai paura - restando sempre se stesso - di confrontarsi con i cambiamenti e le novità profonde del mondo moderno, rendiamo omaggio con commossa gratitudine, con profondo rispetto, con immenso affetto.

In prima linea contro la violenza e il terrorismo

GUIDO BODRATO

La vita politica di Sandro Pertini si svolge in modo coerente, dalla lotta antifascista alla presidenza della Repubblica. È eletto alla più alta carica dello Stato con una vasta e convinta votazione parlamentare, in un momento politico segnato da una grave crisi di credibilità delle istituzioni e da forti tensioni sociali, ma soprattutto dalla violenta minaccia del terrorismo.

L'opinione pubblica ed in particolare le giovani generazioni, ricercano un riferimento morale e una autorità politica cui riferirsi a cui poter credere. E la trovano subito in questo personaggio coraggioso e schietto che esce dal Palazzo del potere e scende tra la folla che dopo molti anni continua a riferire le sue posizioni, e il suo linguaggio, ai valori della Resistenza e alle origini storiche della Carta costituzionale.

Di grande rilievo anche prima della sua elezione a presidente della Repubblica, è il ruolo che svolge nella lotta al terrorismo, portata avanti con determinazione e senza cedere alle tentazioni autoritarie, e anzi ricordando che proprio dalla debolezza

dello Stato democratico avrebbero potuto derivare queste tentazioni e il crollo dell'ordinamento civile. Pertini non ha incertezze nel condannare l'orientamento politico e i comportamenti pratici, e ritiene necessario difendere con forza le istituzioni democratiche da questa aggressione e dagli indegni ricatti che pesano sulla coscienza civile del paese.

Ricordo commosso le giornate durissime che abbiamo vissuto dopo il sequestro di Aldo Moro, e l'abbraccio di Pertini a Zaccagnini quasi a incoraggiarlo, partecipando alla sua profonda angoscia personale. Ricordo le parole dette con quella voce ferma che poi la gente ha imparato ad ascoltare: «In questi giorni siete il mio partito». Intendevo così respingere il tentativo terroristico di legittimarsi storicamente con il riferimento agli ideali della lotta partigiana e nello stesso momento voleva riconoscere le radici morali della nostra opposizione alle trattative che risuonava una più vasta e sofferta mobilitazione popolare in difesa delle istituzioni democratiche.

Antistalinista e autonomista. Sempre unitario

RINO FORMICA

È storia viva, storia di democrazia di lotta politica di passione civile di socialismo. Di questa storia di Sandro Pertini così strettamente intrecciata con la storia del paese ho un ricordo tanto lontano nel tempo quanto indelebile. Era il 1944 quando Pertini tornò in Puglia finalmente da uomo libero. Era stato anni prima rinchiuso dal tribunale speciale di Mussolini nel carcere di Turi assieme ad Antonio Gramsci e già quell'incontro con il grande e fragile dirigente comunista aveva indubbiamente lasciato un'impronta nel suo essere socialista unitario e al tempo stesso autonomista. Così lo conobbi in quell'anno cruciale a Bari. Era arrivato semiclandestino da Roma impaziente di continuare a combattere in quella parte d'Italia ancora soggiogata dal fascismo e dal nazismo. Contava di poter utilizzare subito un aereo degli alleati per aggirare il fronte e raggiungere la Resistenza nel Nord d'Italia. Ma dovette attendere un mese. E questo tempo fu, per un diciassettenne come me e per tanti altri giovani socialisti, una continua e preziosa lezione politica. Pertini ci rafforzò nell'idea che l'impegno unitario poteva convivere con la polemica aperta con la sinistra stalinista. Ecco questa capacità di alimentare di spirito critico ogni battaglia politica ha fatto di Pertini - discepolo ed erede di Filippo Turati - un simbolo del moderno riformismo Antistalinista e autonomista ma sempre unitario. Era questo il patrimonio più prezioso della sua straordinaria esperienza antifascista. Con il trascorrere del tempo e l'allontanarsi della ragione profonda di un tale binomio quella suggestione è forse apparsa retorica quanto meno non più in sintonia con gli avvenimenti politici che hanno scosso la sinistra. Ma Pertini ha saputo fare della distinzione e dell'unità una combinazione inossidabile di valori vivendola sempre con grande slancio personale. Ne ha ricavato una grande carisma politico una statura morale che solo gli uomini di quella generazione temprati dal ferro e dal fuoco della storia hanno avuto nel paese. È il filo rosso che ha portato Pertini dal carcere di Turi al Quirinale e gli ha consentito di guidare il paese in momenti di grande tensione e di difficoltà tremende con polso fermo e con l'ambizione di continuare a meritare la fiducia della gente. Ci è riuscito. Ed è una grande ricchezza che resta all'Italia.



Un politico che riscattava la politica

OSCAR MAMMI

Ero presente quando si incontrarono Sandro Pertini e Ugo La Malfa e questi gli comunicò l'intenzione dei parlamentari repubblicani di votarlo per la presidenza della Repubblica nel '78. Si profilava ormai dopo alterne vicende, la sua sicura elezione con un vasto consenso. Fu un incontro indimenticabile.

Per quelli della mia generazione, che hanno vissuto da adolescenti il fascismo e la guerra, Sandro Pertini insieme a pochi altri ha rappresentato e rappresenta cosa debba essere la politica. A quelle figure guardammo nell'iniziare il nostro impegno nei partiti democratici.

L'apparente contraddizione di quanti, tra la gente, contrapposero Pertini - uomo politico da sempre - ai politici in genere, e lui presidente della Repubblica al «Palazzo» è spiegata da come troppo spesso quella concezione della politica e il funzionamento delle istituzioni si sono discostati dal suo insegnamento.

Nei miei oltre vent'anni di vita parlamentare ho conosciuto Pertini presidente della Camera e negli anni più bui del terrorismo il suo contributo al superamento di quel drammatico periodo è stato determinante un punto di riferimento saldo, forte, un richiamo insieme al valore dello Stato e della Costituzione.

Una vita esemplare e una grande capacità di comunicare di far capire di porsi in sintonia con il sentire della gente. Eppure mai una concessione a quella degenerazione, oggi diffusa del far politica intesa come propaganda come ricerca comunque del consenso. Da parte sua sempre una grande coerenza, un saper dire con chiarezza, con onestà intellettuale, la propria opinione.

Pertini si esprimeva ed insegnava non oracchiava e non seguiva mai. Ricordarlo deve significare ora chiedersi giorno per giorno, se e come abbiamo presente, nell'operare, il suo magistero.

Sandro Pertini, nel cimitero di Torrita Tibertina in un momento di raccoglimento davanti alla tomba di Aldo Moro in occasione del settimo anniversario dell'assassinio del presidente della Democrazia cristiana